

protestante e ad imporre la partecipazione a quello cattolico senza disporre l'espulsione.¹

Soffocata l'insurrezione rurale dell'Austria superiore, la restaurazione cattolica riprese di nuovo il suo corso anche nell'Austria inferiore. Qui essa si era finora limitata alle città e ai borghi imperiali e agl'impiegati dell'imperatore. Inoltre nel 1626 erano stati allontanati dalla università di Vienna i professori della nuova fede.² La nobiltà invece mantenne il diritto del culto protestante concessogli dall'«assicurazione» di Massimiliano II e confermato finalmente con giuramento da Ferdinando II. Si fece ora dire all'imperatore che egli non era impegnato dalle leggi dell'Impero a tollerare, come sovrano cattolico, i protestanti in uno dei suoi paesi ereditari, poichè qui non competeva ai principi come in Slesia assicurare alla signoria territoriale il diritto di riforma. Ferdinando II sottopose la vertenza ad una commissione nella quale, accanto a molti consiglieri intimi e consiglieri del governo della Bassa Austria, si trovavano anche tre gesuiti, l'uno dei quali era il suo confessore Lamormaini. Le opinioni erano divise. Gli uni dichiaravano illecito il mancamento alla concessione giurata e consigliavano, anche con riguardo alla situazione politica, il differimento di misure radicali. Gli altri, pur essendo della stessa opinione che non era lecito di agire contro il giuramento e la promessa, facevano però osservare che l'imperatore era impegnato soltanto di fronte agli Stati provinciali di confessione augustana; siccome però nell'Austria inferiore non si trovava al momento alcun predicante luterano che non inclinasse verso il calvinismo, non sussisteva alcun obbligo per l'imperatore di tollerare tali predicatori. Il cardinale Klesl fece valere contro l'espulsione dei protestanti che con ciò si toglieva al sovrano l'amore dei sudditi, si mandava il danaro fuori del paese e si mettevano in pericolo molte anime, poichè gli emigranti avrebbero perseverato per sempre nell'errore. Se invece si fossero lasciati in paese i protestanti, senza permettere però l'esercizio della loro religione, si otterrebbe almeno che i loro figlioli divenissero cattolici nè subentrerebbero i danni suaccennati.³ In seguito a ciò l'imperatore si decise per una via di mezzo: rinunziò all'espulsione dei nobili protestanti, ma ordinò nel 14 settembre 1627 che venissero allontanati dalla Bassa Austria tutti i predicatori e i maestri protestanti, ciò che egli giustificò con le loro opi-

¹ Vedi RIEZLER V 312 s. Nell'agosto 1632, quando irruperro gli Svedesi, i contadini si sollevarono un'altra volta, ma Gustavo Adolfo li abbandonò; vedi ibidem 428 s.

² Vedi RAUPACH IV 430; MENZEL VII 131.

³ Vedi KHEVENHÜLLER X 303 s. Klesl può aver dato questo consiglio solo per iscritto, poichè ritornò a Vienna appena il 5 febbraio 1628; * Brevi di Urbano VIII lo avevano raccomandato all'Imperatore (7 e 10 settembre 1627). *Epist.* IV, Archivio segreto pontificio.